



Tutto sta ripartendo, ma fa fatica a ripartire la fiducia nel futuro. Al termine dello scorso secolo, guardando a questi nostri anni, tutti immaginavano una sorta di età dell'oro rinnovata. C'era chi, come me, sognava di poter vivere nello spazio o in qualche pianeta vicino o lontano. Testimone prezioso ne è uno dei documenti più originali del Concilio Ecumenico Vaticano Secondo, la "Gaudium et spes" che fin dal titolo mette in luce quella straordinaria voglia di futuro dopo gli orrori della guerra. Eppure noi, gente del Duemila, in queste "magnifiche sorti e progressive" non ci ritroviamo. Piuttosto ci sembra esser in uno di quei tempi della storia dove nulla è certo, è vero. Rimpiangiamo le sicurezze del tempo passato. Vorremmo si realizzassero quei sogni. Almeno quelli di pace. Persino il Papa, così capace di audaci speranze, non ha il linguaggio evocativo e sognante di Giovanni XXIII e di Paolo VI. Parla di cose da costruire, di guerra diffusa, di ospedale da campo. Mi convinco, allora, che a ripartire non debba esser qualcosa, ma qualcuno: io. La casa della gioia e della pace non è il risultato di qualche straordinaria apocalisse che verrà. È il frutto della mia vita. Non oso dir neanche nostra. Dico mia. Perché se c'è un individualismo di cui abbiamo bisogno è quello del proprio lavoro per un mondo migliore di come l'abbiamo trovato. E mi sovviene, allora, dell'apologo dei tre scalpellini cui qualcuno chiese cosa facessero: uno disse che spaccava pietre, uno che guadagnava per la famiglia. Il terzo che costruiva una cattedrale. Ripartire, bisognerebbe farlo con questo spirito.

Francesco Guglietta

Domenica, 27 settembre 2015

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano;
Telefono: 02.6780554 - Fax: 02.6780483
Sito web: www.avvenire.it
Email: speciali@avvenire.it
Coordinamento: Salvatore Mazza

Avvenire - Redazione Roma
Piazza Indipendenza, 11/B - 00185 Roma;
Telefono: 06.688231 - Fax: 06.68823209
Email: sm.lazio7sette@gmail.com

DIFFUSIONE COPIE NELLE PARROCCHIE:
PROGETTO PORTAPAROLA
mail: portaparola@avvenire.it
SERVIZIO ABBONAMENTI
NUMERO VERDE 800820084

Sinodo. Tra una settimana inizia in Vaticano l'Assemblea dei vescovi
Il cammino delle diocesi del Lazio verso questo atteso appuntamento

Ancorati alla realtà



Papa Francesco con una famiglia

DI TOMMASO E GIULIA CIONCOLINI

Le prime parole che il cardinale Bergoglio pronunciò, dopo essere stato elevato a vescovo di Roma e successore di Pietro, furono un affettuoso saluto e una tanto sincera quanto singolare richiesta di benedizione da parte del popolo. L'immagine luminosa di un papa sorridente che, affacciandosi dalla Loggia delle Benedizioni, inizia a dialogare e a pregare con la piazza del mondo, simbolicamente circoscritta dal colonnato di piazza San Pietro, non è solamente un paragrafo significativo della storia della Chiesa; infatti, quell'invito alla meditazione generosa e costante che sappia accompagnare gli eventi e le scelte da compiere, è stato recepito come funzione metabolica del cuore pulsante della Chiesa. Dunque, proprio questa caratteristica di un popolo che cammina insieme e partecipa con la preghiera e la riflessione ai processi di rinnovamento, sta accompagnando questo tempo sinodale. Infatti, come sta accadendo in tutta Italia, anche le dio-

cesi del Lazio, coadiuvate dalla progettazione della commissione regionale di pastorale familiare, hanno avviato una serie di iniziative che hanno l'obiettivo di introdurre le tante Chiese locali alla veglia di preghiera del 3 ottobre, presieduta da Papa Francesco e promossa dalla Conferenza Episcopale Italiana. La varietà e la ricchezza di questi appuntamenti sono certamente segnali visibili di un'attesa e un'attenzione che albergano nel popolo di Dio rispetto a questo secondo sinodo sulla famiglia. Per fare alcuni esempi, la diocesi di Latina ha promosso un ciclo di incontri sul tema, invitando a guidare i lavori, don Pasquale Bua, che ha lavorato sul materiale preparatorio del Sinodo. La comunità diocesana di Palestrina, invece, s'è riunita intorno all'Eucaristia per un'adorazione dedicata ad accompagnare le scelte dei Padri Sinodali. Ricependo le indicazioni espresse dal primo Instrumentum laboris in materia di formazione, la diocesi di Tivoli ha sviluppato l'aggiornamento del clero attraverso l'analisi dei documenti sinodali, met-

tendo al centro della riflessione la vocazione e la missione della famiglia nella società e nella Chiesa. Addirittura, molte di queste occasioni di incontro e di scambio reciproco hanno avuto anche una ricaduta zonale, grazie alla vivacità pastorale di molte parrocchie, che hanno individuato nel Sinodo l'opportunità per riflettere sulla propria azione ecclesiale. Così, nella diocesi di Civitavecchia-Tarquinia sono stati organizzati numerosi appuntamenti con l'intento di approfondire la Relatio Sinodi. Del resto, tutte queste iniziative hanno offerto l'opportunità di cogliere pienamente il senso di questo momento e l'importanza del tema e culmineranno con la veglia del 3 ottobre, quando la preghiera e il silenzio, ma soprattutto la luce di tante fiaccole accese, nella realtà inaugureranno i lavori del prossimo Sinodo sulla famiglia, che si terrà dal 4 al 25 ottobre 2015. La nostra vera forza è rimanere ancorati alla realtà con la consapevolezza che "la realtà è superiore all'idea". E la realtà è la famiglia.

Con lo sguardo puntato sull'orizzonte

Affacciati al balcone vediamo, in lontananza, il mare. Oggi l'azzurro di un cielo terso fa da sfondo all'azzurro intenso del mare. Bellissimo. Ci sono ancora le rondini a dare allegria e gli alberi non hanno ceduto le chio-me. I nostri cuori sono pieni di speranza e il battito danza di gioia perché, dopo due anni di attesa, si apre il sipario sul Sinodo dei Vescovi dedicato alla famiglia. Per cinque domeniche vi racconteremo le impressioni, le emozioni e le suggestioni che vivremo come famiglia, che ascoltando le sfide cercherà di fare discernimento per inventare una missione di famiglia. Crediamo, infatti, che la famiglia sia ancora un segno, piccolo "eremo", che con la vita è capace di rivelare al mondo il Dio unico. La famiglia è lo scrigno che custodisce il disegno svelato dal Figlio; la sorgente dalla quale sgorga un'acqua pura e fresca; la culla nella quale prende forma l'indicibile. Ecco perché non possiamo, non vogliamo e non dobbiamo delegare ad altri la missione di portare il Vangelo. Ce lo chiede il cuore, ce lo suggerisce la ragione e ce lo impone un contesto che grida senza voce di essere accolto, amato e accompagnato. Con gli occhi lucidi siamo pronti ad assaporare, gustandolo, il bello e il buono che la Chiesa in assemblea saprà narrare.

Franca e Vincenzo Testa

EDITORIALE

DALLE FAMIGLIE LUCE SUL SINODO

PAOLO GENTILI *

Sarà davvero bello sabato prossimo, 3 ottobre, stringersi attorno a Papa Francesco e, come lui ci ha chiesto, «pregare intensamente lo Spirito Santo, affinché illumini i Padri Sinodali e li guidi nel loro impegnativo compito». Per la prima volta, famiglie, parrocchie, associazioni, movimenti e nuove comunità sono stati coinvolte sin dall'inizio nella riflessione sinodale, attraverso una doppia consultazione di popolo. La Chiesa infatti da sempre «riconosce nella famiglia non solo un ambito o un settore particolare di intervento, ma una dimensione irrinunciabile di tutto il suo agire»; ecco perché le pareti dell'aula sinodale si sono allargate nell'ascolto di ogni comunità. Come afferma infatti Papa Francesco, «la famiglia introduce la fraternità nel mondo» e ci offre il metodo per fare del mondo una famiglia.

Il vescovo di Roma non soltanto ha cercato di coinvolgere il più possibile tutto il popolo di Dio nella fase preparatoria del Sinodo, ma ora desidera che ogni famiglia possa essere presente sabato prossimo in piazza San Pietro alle ore 18 per mostrare dal vivo la bellezza dell'amore sponsale. Ad ogni partecipante sarà consegnata una fiaccola, che all'arrivo di Papa Francesco sarà accesa e da Piazza San Pietro tante piccole luci rischiareranno chi vive nel buio e non crede più all'amore. Con l'entusiasmo di tante belle famiglie, potremo affermare che "il per sempre" è possibile in Cristo Gesù. La grazia del sacramento del matrimonio infatti, guarisce l'incapacità di amare e rende i coniugi vasi creta custodi di un tesoro splendido.

Eppure questa bellezza resta ancor in gran parte nascosta alle nuove generazioni. I Padri Sinodali saranno chiamati a osare vie inesplorate per un nuovo annuncio del Vangelo del matrimonio in questa epoca: occorrerà allora pregare molto per invocare una luce speciale nel loro cuore. In quella stessa sera, a questo scopo, sarà offerto a ciascuno un piccolo rosario di stoffa, prodotto in modo artigianale e il cui ricavato va a sostenere un progetto per la riforestazione dell'amazzonia: mentre invocheremo Maria, doneremo ossigeno al pianeta attraverso nuove piante, ma soprattutto attraverso tante belle famiglie che vanno a coltivare e custodire il giardino del principio.

Ecco allora buoni motivi per essere presenti sabato 3 ottobre in Piazza San Pietro, quando le famiglie illumineranno il Sinodo

(info su www.chiesacattolica.it/famiglia).
* direttore Ufficio nazionale per la pastorale della famiglia

CESV



Territorio Europa l'8 ottobre incontro a Roma

Il Cesv organizza l'8 ottobre un incontro per presentare il progetto Territorio Europa volto ad aiutare le organizzazioni di volontariato e il Terzo Settore ad affrontare la nuova programmazione europea 2014-2020, attraverso la partecipazione ai bandi e la promozione di reti. L'incontro, con inizio alle 15, e si svolgerà presso la Casa della Città, Via della Moleta, 85 a Roma. Info: www.territorioeuropa.it, progettoeu@cesv.org tel. 06491340.

IL FATTO



◆ CONVEGNO
LA FAMIGLIA
DEL DIACONO
a pagina 2

NELLE DIOCESI

◆ ALBANO
PER ESSERE
«CHIESA ADULTA»
a pagina 3

◆ FROSINONE
«VICINI AGLI ULTIMI
PER SERVIRE GESÙ»
a pagina 7

◆ PORTO-S. RUFINA
NUOVE IDEE
PER IL LAVORO
a pagina 11

◆ ANAGNI
LA CARITAS
E LA CRISI
a pagina 4

◆ GAETA
DAL CAMPO
ALLA CATTEDRA
a pagina 8

◆ RIETI
PROVINCIA
ADDIO?
a pagina 12

◆ C. CASTELLANA
UNA «BUONA
NOTIZIA»
a pagina 5

◆ LATINA
LA LETTERA
PASTORALE
a pagina 9

◆ SORA
ESSERE MISSIONARI
PER EVANGELIZZARE
a pagina 13

◆ CIVITAVECCHIA
APPUNTAMENTO
IN CATTEDRALE
a pagina 6

◆ PALESTRINA
COME FARSI
«PROSSIMI»
a pagina 10

◆ TIVOLI
UN WEEKEND
DI FORMAZIONE
a pagina 14



La cappella della CSC

La Provincia d'Italia dei padri gesuiti ha avviato le procedure per la chiusura della Casa di Galloro, che avverrà a settembre 2016

Dopo 200 anni chiude la Casa del Sacro Cuore

Dal 1816 al 2016. Duecento anni di presenza della Compagnia di Gesù a Galloro si avviano alla conclusione. La Provincia d'Italia ha avviato le procedure di chiusura della Casa Sacro Cuore e della comunità annessa. Il termine delle attività è previsto per settembre 2016. Sul sito della casa (www.galloro-casaesercizi.it) si trovano le date provvisorie del programma del prossimo anno. La Casa Sacro Cuore sorge come monastero del Santuario della Madonna di Galloro e viene affidato ai monaci Vallombrosiani il 4 dicembre 1631 all'epoca della edificazione della chiesa. Nel 1661 il Bernini realizza la facciata del santuario e un progetto di completamento del monastero con la realizzazione di due ali che avrebbero racchiuso un chiostro. Nel 1816 il complesso passa ai Padri Gesuiti che

nel 1924 ampliano l'edificio così come prevedeva il progetto seicentesco. Nella prima fase la casa è destinata a luogo di formazione dei giovani gesuiti, arrivando ad ospitare circa 100 persone. Tra gli anni Cinquanta e Sessanta avviene la trasformazione in casa per esercizi spirituali e centro di spiritualità, di cui hanno usufruito abitualmente seminaristi e sacerdoti, religiosi e consacrate, laici e famiglie delle diocesi di Albano, Roma, del basso Lazio e nord Campania. La chiusura era già stata ipotizzata dai gesuiti nel 2003, quando si decise di puntare su Bologna e Altavilla Milicia come sedi residenziali per gli esercizi. In quell'occasione, si stabilì che la casa di Galloro avrebbe comunque continuato il suo servizio fin quando fosse stato possibile. Da tempo erano emerse alcune criticità, sia in campo

economico che strutturale. La comunità e i laici hanno lavorato egregiamente in quest'ultimo periodo per sostenere la situazione, potenziando la proposta spirituale e garantendo l'attività ordinaria. Ultimamente però le criticità hanno preso il sopravvento e ormai rendono non più sostenibile la gestione straordinaria della casa. La chiusura, per quanto dolorosa, ci predispone a una maggiore mobilità e creatività. Il Centro Ignaziano di Spiritualità (CIS) da tempo sta consolidando a livello nazionale e locale una rete di persone, associazioni e istituti che, raccogliendo l'eredità del passato, offre continuità e novità al ministero degli esercizi spirituali. A Roma in particolare va segnalata la proposta di Esercizi nella Vita Ordinaria (Evo) che si svolgono nella Cappella Universitaria della Sapienza (per giovani), nella Pontificia

Università Gregoriana e nella Parrocchia di San Saba. Nel programma di ottobre della Casa Sacro Cuore sottolineiamo: 1-4 week-end di spiritualità: Messaggi dall'enciclica «Laudato si», a cura di Mario Farrugia sj e Michele Lavra sj; domenica 11, ritiro mensile: «L'avete fatto a me» (Mt 25,40). Le opere di misericordia corporale e spirituale» di Michele Lavra sj; venerdì 23, ore 21, primo incontro di: «Misericordia. Perché?», itinerario spirituale attraverso il teatro, con la lettura di «Conversazione con la morte» di G. Testori. In occasione del giubileo, Adonella Monaco e il Laboratorio Zattera propongono una ricerca della misericordia guidata dall'ascolto di pagine scelte da testi teatrali e dalle domande che sorgono tra narrazioni, vissuti e silenzi.

Paolo Monaco

Rieti

Pompili agli ambasciatori

«La famiglia è una grande sfida. La sola in grado di ri-svegliarci». Lo ha detto il vescovo di Rieti, Domenico Pompili, agli ambasciatori accreditati presso la Santa Sede riuniti per il convegno internazionale su «La famiglia: nucleo da preservare». Un importante evento che la diocesi ha ospitato venerdì nella sala delle udienze del Palazzo papale – presenti anche il presidente di Italia Più Raffaele Bonanni, l'ex giudice Luigi Giampli e don Aldo Bonaiuto della «Papa Giovanni XXIII» – nell'ambito del tour che il Corpo diplomatico accreditato in Vaticano ha compiuto nella Valle Santa reatina e che si conclude quest'oggi, ieri sera, nella cripta del Duomo, una Messa celebrata da monsignor Pompili con gli ambasciatori partecipanti alla visita ufficiale. (n.b.)

Cantalamesa: «Credo che da parte del clero occorra non essere avari nel delegare cose che è in grado di fare anche meglio di noi»

La famiglia del diacono, una scuola di umanità



L'arcivescovo Giancarlo Bregantini, insieme ad un gruppo famiglia coordinato da un diacono e dalla sposa



DI VINCENZO TESTA

Si chiedi in giro, spesso ti dicono che il diacono «è un mezzo prete». Al riguardo Giancarlo Bregantini, arcivescovo di Campobasso Bojano, che ha accolto il Convegno nazionale dei diaconi ha risposto così: «Sì: questo è l'errore che è nato per tante cose. Un po' per alcune iniziative non corrette, ma anche perché i presbiteri non l'hanno saputo spiegare adeguatamente. Quando, invece, si spiega che i doni che la Chiesa dà ai diaconi sono cinque, che permangono però anche nella vita di ogni prete, di ogni vescovo, se ne scopre la bellezza: i doni che lui riceve sono questi: appartenenza, questa terra che lui riceve in dono e che deve amare e servire, lui la deve servire con un cuore casto, limpido e generoso. A questa comunità lui annuncia il Vangelo, cioè il mandato missiona-

la realtà locale

Nelle diocesi della regione sono trecento

Attualmente nella Regione ecclesiastica del Lazio, vi sono distribuiti nelle varie diocesi 300 diaconi permanenti, condividendo con il sacerdozio ordinato (vescovo, presbitero e diacono) e comune, la medesima missione della Chiesa, abilitati a servire il popolo di Dio nel ministero dell'altare, della parola e della carità. Una forte presenza è nella diocesi di Roma con oltre 120 diaconi, nella diocesi di Albano con 41 diaconi, poi Civita Castellana, Sora-Cassino-Aquino-Pontecorvo con 16 diaconi, Civitavecchia-Tarquinia con 15 diaconi. Nelle altre diocesi variano da 1 a 10 diaconi. Il Concilio Vaticano II ha dato nuovo rilievo al diaconato permanente, al quale possono accedere uomini celibi e sposati. (Gi. Pal.)

rio. In questa comunità dà preferenza ai poveri, ai piccoli e agli ultimi lavandone i piedi. E infine, per questa comunità prega in una intensa preghiera di intercessione, tutti i giorni». Quindi il diacono ha un ruolo molto attivo nella comunità. Ancora una volta Bregantini chiarisce con un esempio: «Abbiamo scoperto quanto sia prezioso un diacono accanto a un presbitero che può avere alcune difficoltà relazionali, problemi di natura socio-affettiva: affiancare un diacono che ha la sua famiglia, la sua stabilità umana e anche morale, a un sacerdote in un momento particolare, si è rivelato estremamente prezioso!». Ecco allora che il diaconato comincia ad essere visto come una risorsa e ciò anche unitamente alla sua famiglia ed in particolare alla sua sposa. Non a caso il Convegno 2015 ha avuto come titolo: «La famiglia del diacono

scuola di umanità». Tra gli altri, insieme al cardinale Beniamino Stella, prefetto della Congregazione per il Clero, è intervenuto Padre Raniero Cantalamesa, il quale ha insistito sul fatto che «il diacono, prima di essere servo del parroco e degli uomini, è servo di Gesù Cristo, ed è proprio servendo Cristo che serve i fratelli». Santo Stefano, ha quindi sottolineato, «fu eletto diacono, ma in realtà negli Atti degli Apostoli appare come un uomo predicatore, predicatore di Gesù. Quindi credo che da parte del clero occorre dare spazio e non essere avari nel delegare e nel demandare cose che possono forse fare anche meglio di noi i diaconi permanenti». Infine ha sottolineato come la famiglia del diacono sia una vera novità: «Perché ha un piede nella Chiesa e un piede nella società e nella vita». Un segno «forte» che il Sinodo sulla famiglia può valorizzare.

Nella foto a sinistra padre Raniero Cantalamesa. In basso, da sinistra: Enzo Petrolino, il cardinale Beniamino Stella e l'arcivescovo Giancarlo Bregantini



Krajewski

Chiamati a mostrare la tenerezza di Dio

«Dove sono i diaconi?» lo ha chiesto con rispetto ma anche con tanto rammarico Konrad Krajewski, Elemosiniere di papa Francesco, al presidente della Comunità del diaconato in Italia Enzo Petrolino. Impegnati quasi esclusivamente in servizi liturgici, si avverte una quasi totale assenza dalle diverse «missioni» che la Chiesa organizza e sostiene. Proprio a Roma questa assenza si fa più palese e nel resto delle diocesi del Lazio la situazione, salvo le dovute eccezioni, è palpabile. «Il sogno di Monsignor Konrad – scrive Petrolino – è di vedersi

affiancato dai diaconi per coordinare l'enorme mole di lavoro fatto non solo di assistenza materiale, di consegna cibo, di denaro per la prima emergenza, ma di un ministero di consolazione, di ascolto, di sostegno, di riferimento sicuro». Il diacono è chiamato, infatti, a mostrare la tenerezza di Dio, a donare gioia e a suscitare la gioia di sentirsi amati. È chiamato a curare le ferite dell'uomo, a camminare con le famiglie che vivono il dramma e la sofferenza delle incomprensioni, delle separazioni, dell'assenza dei valori. Il diacono è uomo del servizio,

espressione di quella Chiesa che indossa il grembiule e si china a terra accorgendosi di chi soffre a causa delle imboscate dei briganti, a caricarsi sulle spalle chi ha subito attacchi per portarli nella locanda dove Gesù, il Cristo, abita e nella quale, con le nostre mani li accarezza, li serve e li sostiene. Il diacono è chiamato così a diventare uomo di Dio che vive il quotidiano portando il balsamo e l'olio della vita facendo ardere il proprio cuore e diventare loro stessi dono e presenza che si offre.

(Vin. Tes.)

Con i trampoli, l'organetto, un naso rosso e una bombetta



Un momento delle prove a Scutari

Per il secondo anno a Scutari il progetto internazionale che unisce teatro e solidarietà. Anche il Lazio è presente col «Bertolt Brecht» di Formia

Una valigia con trampoli, organetto, un naso rosso, una bombetta insieme ad un animo carico ed un viso pulito di chi usa la sua arte per mettersi al servizio. Così il 19 settembre scorso una carovana di nove artisti provenienti da tutta l'Italia è partita per il secondo anno consecutivo alla volta di Scutari in Albania. Il teatro come la musica non possono risolvere problemi invalicabili, colmare la povertà, sedare una guerra o ristabilire la

piena equità ma possono abbattere muri. Una missione che non si può quantificare ma solo provare. Questo è lo spirito del progetto internazionale del festival «I Teatri del mondo», una delle due rassegne che, insieme al «Veregra Festival», da anni si realizza nella parte sud della Regione Marche.

Ogni anno una meta diversa da curare e far sognare, anche se per poche settimane, grazie al gioco del teatro. Da sempre le manifestazioni, proprio per la natura del loro progetto, hanno dedicato spazio al tema dei popoli, alla ricchezza delle loro culture, alla pace, alla tolleranza, al valore della solidarietà, e dal 2015, pur mantenendo ciascuno la propria specificità, lavorano insieme ad un progetto internazionale di Teatro e Solidarietà. Un gruppo di artisti tra attori, giocolieri, scenografi, musicisti provenienti da diverse compagnie professioniste è partito

consapevole che il cambiamento parte dal basso. Fino al 3 ottobre porteranno l'allegria ed un vulcano di magia nei campi rom tra mamme bambine e le baracche ma anche tra i sorrisi più sinceri che si possono ricevere. Daranno a tutti, anche agli ultimi tra gli ultimi, la possibilità di vestire per una volta panni diversi, di vedere qualcosa che non hanno mai visto, di essere bambini davvero, di andare in un bagno pulito, di essere protagonisti. Anche il Lazio sarà presente grazie alla partecipazione del Teatro Bertolt Brecht di Formia partito insieme ad «Eventi culturali» di Porto Sant'Elpidio, ad Andrea Marian di S. Benedetto del Tronto, al «Gran teatrino» Casa di Pulcinella di Bari ed al «Progetto Zattera» di Varese. Gli attori porteranno lo spirito del festival ovunque sia possibile, con un messaggio di pace, di fratellanza tra i popoli e di diritto alla convivenza sicuri che ogni muro, fisico e non, può essere abbattuto anche con un paio di trampoli, un organetto ed un naso rosso.

Simona Gionta

Il progetto

Il progetto internazionale legato al festival «I Teatri del mondo», alla sua XXVI edizione, è realizzato grazie alla collaborazione con Ipsia-Acli (Istituto pace sviluppo innovazione Acli) e «Dora J Pajtimiri», associazione no profit italo-albanese. Un vero e proprio festival con due momenti: un laboratorio teatrale con 30 ragazzi delle comunità Rom di Scutari, che si concluderà sabato 3 ottobre con uno spettacolo pubblico, e dieci rappresentazioni teatrali in altrettanti luoghi, sia in territorio albanese che in quello kosovaro.



Eventi da ricordare

Lunedì 5. Festa di S. Ippolito, patrono principale di Porto-Santa Rufina. (ore 15.00: partenza delle reliquie dalla parrocchia di "Santa Paola Frassinetti", ore 15.30: processione dalla parrocchia S. Maria Madre della Divina Provvidenza alla Basilica di Sant'Ippolito, ore 16.00: solenne concelebrazione presieduta dal vescovo Gino Reali, Vescovo di Porto-S. Rufina).

Domenica, 27 settembre 2015

È «L'ora undecima»

Caritas. Il progetto con i fondi dell'8xmille per realizzare le buone idee imprenditoriali

DI LAURA BIANCHI

La Caritas di Porto-Santa Rufina ha avviato da alcuni giorni il progetto "L'ora undecima", realizzato in collaborazione con Caritas Italiana, finanziato con il contributo dei fondi Cei 8x1000, e con l'adesione della Banca di Credito Cooperativo di Roma, del Distretto Socio-Sanitario Asl RMF2, dei comuni di Ladispoli, Santa Marinella, Cerveteri e del Municipio Roma XIV Monte Mario. Si tratta di una iniziativa dedicata al mondo del lavoro. Attraverso degli sportelli si propone un sostegno per la creazione d'impresa, offrendo informazioni, assistenza e formazione. In un mondo del lavoro sempre più caratterizzato da una situazione diffusa di precarietà occupazionale, la Caritas diocesana vuole sperimentare una nuova modalità per ridare dignità e fiducia alle tante persone che si trovano in una condizione di disagio dovuta alla perdita del posto di lavoro. Il contesto socio-economico del territorio diocesano è infatti sempre più caratterizzato dall'incremento di situazioni di difficoltà personale e familiare causate dalla perdita del lavoro. Per i giovani poi la mancanza di prospettive professionali impedisce l'emancipazione dalla famiglia di origine, per creare una propria famiglia. La prolungata difficoltà ad inserirsi nel mondo del lavoro determina, inoltre, una situazione di scoraggiamento che può sfociare nell'inattività, nella depressione e favorire condizioni di illegalità. Altrettanto allarmante è la situazione di chi è fuoriuscito forzatamente dal mercato del lavoro e non riesce a trovare possibilità di una stabile ricollocazione lavorativa. In questa complessa situazione il progetto "L'ora undecima" vuole porsi non come strumento

assistenzialistico ma di promozione di una cultura che miri a valorizzare l'individuo per fargli riacquistare fiducia nelle proprie capacità e potenzialità di modo che diventi esso stesso un punto di riferimento e di aiuto per la comunità. Il progetto offre quindi, in modo completamente gratuito, servizi di informazione generali per l'avvio di un'attività imprenditoriale e sulle misure di finanziamento agevolato disponibili;

Tre sportelli aperti a Fiumicino, Ladispoli e Roma per accompagnare le persone a credere nelle proprie capacità e diventare riferimenti e risorse per la comunità

servizi di supporto per la definizione del piano d'impresa, rivolto agli utenti che abbiano un'idea d'impresa definita e competenze acquisite; un percorso di assistenza rivolto agli utenti con una buona idea imprenditoriale, ma in possesso di esperienze e competenze limitate o insufficienti per l'avvio di un'attività in proprio; un piccolo sostegno economico all'avvio, rivolto a coloro che hanno concluso il percorso di assistenza e sono in procinto di avviare l'attività. Il punto di accesso ai servizi previsti è rappresentato dai 3 sportelli aperti sul territorio a Ladispoli, in via Enrico Fermi, 10, presso il Centro Caritas "Santi Mario, Marta e figli" aperto il



Il centro Caritas diocesano "Santi Mario, Marta e figli" (Ladispoli)

martedì e venerdì dalle 9.30 alle 12.30; a Fiumicino, in via del Perugino snc, presso la parrocchia di San Benedetto Abate, aperto il mercoledì dalle 9.30 alle 12.30; a Roma, in Via dei Santi Martiri di Selva Candida, presso la parrocchia della Natività di Maria Santissima, aperto il lunedì e giovedì, dalle 9.30 alle 12.30. I servizi informativi sono

accessibili senza appuntamento, negli orari di apertura delle diverse sedi, mentre i servizi di assistenza sono erogati su appuntamento, da fissare dopo un primo incontro a sportello. (Per informazioni: contatti telefonici 320.8314898; 320.8348586; e-mail: oraundecima.caritas.psr@gmail.com.)

dalla curia



Informazioni della Cancelleria su parrocchie e sacerdoti

DI ROBERTO LEONI

Segnaliamo alcuni degli avvicendamenti dei nuovi ingressi nel clero di Porto-Santa Rufina. Padre Agostino Barbut e padre Sebastian Benchea, entrambi dell'Ordine Carmelitano e rispettivamente parroco e vicario parrocchiale di Santa Maria del Carmelo a Santa Marinella, sono stati trasferiti dai superiori della loro congregazione ad altro incarico. Nuovo Parroco è padre Emidio Di Berardino, classe 1933, affiancato da padre John Castaneda, classe 1981, in qualità di vicario. A Fiumicino, in due parrocchie rette dai Figli di Santa Maria Immacolata, lasciano padre Valter Palombi, parroco a Santa Maria Stella Maris dall'anno 2000 e padre Francesco Marinelli, da due anni a Santa Maria Porto della Salute; subentrano due confratelli filippini, rispettivamente padre Bernardo Atendido, classe 1970, già vicario alla Giustiniana, e padre Arielex Oco, classe 1977. Lascia do-

po tanti anni la parrocchia di Ponte Galeria, affidata ai Missionari della Fede, Padre Ricky, trasferito a Cervaro, in diocesi di Sora-Cassino-Aquino-Pontecorvo; al suo posto arriva padre Jess Dajac, consigliere generale dell'istituto. Prima della pausa estiva sono stati nominati quattro viceparroci: padre Juan Carlos Schaab, dell'Istituto Miles Christi presso la parrocchia di San Filippo Neri a Castel Giuliano; padre Marco Zaccaretti, dei Legionari di Cristo, accolto in diocesi e assegnato alla parrocchia di Sant'Andrea Apostolo a Osteria Nuova - Santa Maria di Galeria; don Domenico Reverberi, della diocesi di Reggio Emilia Guastalla, ordinato presbitero a maggio e assegnato alla parrocchia dei Santi Pietro e Paolo all'Olgiate - Cerquetta (Roma); padre Emmanuel Say Koame, dei Figli della Carità, vicario parrocchiale dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria a Riano, con speciale deputazione alla chiesa di San Gabriele, a Belvedere di Riano.

il sito parrocchiale

Santi Pietro e Paolo in Rete

Come poter rendere visibile una nascente parrocchia in un'epoca dove tutto è digitale? Ecco come don Pietro Rabitti, attento ai moderni sistemi di comunicazione, apre le porte della chiesa anche alla tecnologia più recente. Nasce così, nel giugno 2015, il sito della parrocchia dei Santi Pietro e Paolo Olgiate-Cerquetta (Roma). «Qualche mese prima - dice Maria Concetta Ali, responsabile del sito - don Pietro mi diede incarico di realizzarlo e gestirlo, e io titubante, per la responsabilità della scelta dei contenuti e l'importanza di farne portavoce, ma la sua volontà era tale che non mi sono tirata indietro. Ci siamo così rivolti ad un'amica web design, Gaia Angrisano, che regalando la sua collaborazione ci ha aiutato a crearlo». In poco tempo, due mesi circa quella che era un'idea è diventata realtà fruibile a tutti. Un contenitore ricco di pagine, informazioni, eventi. Un modo per far sì che parrocchiani e non, possano avere un punto di riferimento, spunti di riflessione, iniziative parrocchiali a portata di un click. Un luogo dove si incontrano storie di vita della comunità e dove può crescere un rete di amicizia e solidarietà.

Fulvio Lucidi

Volost 4 «Piccoli» maestri di Romania

DI FLORIANA RASO

«Casa de copii» è una struttura vicino a Bacău in Romania, gestita da sei suore; ospita circa 90 bambini dai 4 ai 18 anni. L'assistente sociale, Robert, è attivo e presente nella struttura. Sono 4 anni che i ragazzi del VolEst (Volontariato estivo) vengono qui. Ci sono orfani o abbandonati per povertà, problemi con la giustizia o semplice noncuranza. I "copii mic" (fino a 10 anni) e "i copii mare" (gli adolescenti che di solito sfuggono) appena ti vedono ti abbracciano forte. Già questo ti stordisce! Viviamo in grandi città dove si sta perdendo il senso di relazione con l'altro. A Casa de copii invece sei obbligato a

vivere in una comunità vera. Ti stupisci di come non sia necessario parlare, ma basti uno sguardo per creare legami profondi e i loro sorrisi in pochi istanti si imprime nel cuore. Vengono da storie difficili e ognuno reagisce in maniera diversa, ma i bambini sconfiggono il dolore, condividendolo, creando una nuova famiglia. Le suore sono splendide registe di questo equilibrio, dicono: «noi non facciamo niente, Dio trova sempre la soluzione». E tu, che arrivi qui da grande convinto di aiutarli, ti senti piccolo, sono loro i grandi che accolgono te. Non serve saper fare qualcosa. Scopri che anche se non sai fare niente, trovi il modo di renderti utile. Ti diverti a sbucciare tutti insieme mille cipolle, arrostire i peperoni,

lavare corridoi infiniti: gesti che creano amicizia. L'orfanotrofio vive di elemosine e di provvidenza (il VolEst quest'anno raccoglierà offerte, vestiti, giocattoli e mezzi di prima necessità). È un privilegio condividere il nostro tempo con questi ragazzi. Il modello di famiglia che ci è stato insegnato è la famiglia da difendere, chiusa in un guscio, dove trovare conforto dalle brutture del mondo, fatta di relazioni di sangue privilegiate che devono essere prioritarie rispetto al resto. I bambini di Casa de copii insegnano che l'apertura all'altro crea amore: se si ha il coraggio di aprire la propria famiglia agli altri, i legami con i propri cari si rafforzano e si crea una rete di amore che si autoalimenta.



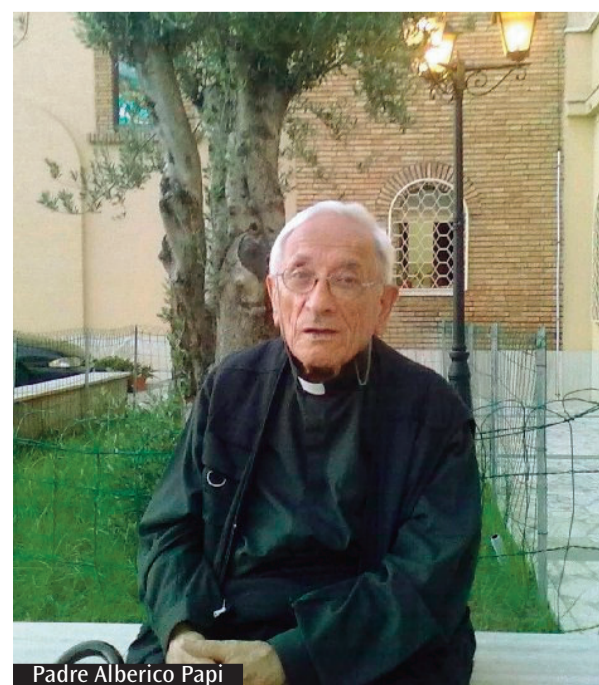
Due volontari con una bambina

Neuroscienze, un percorso per insegnanti di religione

È iniziato sabato 19 settembre presso la Pfse "Auxilium" il percorso di formazione per gli insegnanti di religione dal titolo: "L'Idr e la visione antropologica a confronto con le neuroscienze". Nel primo incontro si è parlato di "Creazione, Promessa, Alleanza: l'uomo nel progetto di Dio" a cura di Claudio Duca. Il secondo appuntamento, che si terrà come per tutti gli incontri dalle ore 9 alle ore 12, avrà luogo sabato 14 novembre con il titolo "Le neuroscienze interpellano la questione antropologica" e sarà te-

nuto da Juan José Sanguinetti. Il terzo incontro è fissato per sabato 28 novembre e riguarderà il tema "Le neuroscienze e i processi di apprendimento", relatori Massimo Gandolfini e Alfredo Altomonte. Nella quarta lezione, sabato 12 dicembre, Caterina Cangià parlerà delle "Neuroscienze e le questioni educative". Il percorso si concluderà sabato 9 gennaio con la relazione di Maria Franca Tricarico che affronterà la questione "Quale antropologia nell'arte contemporanea?".

Simone Ciampanella



Padre Alberico Papi

Padre Papi, che insegnava fraternità e misericordia

DI LUIGI FAIN BINDA *

Vado ricordando un amico prete che ci ha lasciato questi giorni con i suoi 94 anni: Alberico Papi nasce a Salisano (Rieti) nel 1921 ed a 12 anni è a Porto - Fiumicino per un'esperienza di studio orientata a seguire Gesù con i Figli di Maria. Così da Porto a Genova e poi a Roma dove a 18 anni emette i voti religiosi, successivamente, nel 1947, viene ordinato sacerdote con destinazione Fiumicino come vicario parrocchiale a Porto della salute. Dal 1950 al 1952 è a Porto con gli aspiranti per poi ritornare per tutta la sua vita a Fiumicino in parrocchia. Dal 1959 sarà parroco a Stella Maris per 41 anni e successivamente 15 anni a Santa Maria Madre della Divina Provvidenza, per concludere la sua vita a Porto dove era fiorita la sua vocazione e, con una coscienza limpida richiamare la mamma Giulia e Maria Madre della Misericordia e ringraziare chi lo assisteva sussurrando con riconoscenza: «ti voglio bene». Un uo-

mo di Dio, sereno, volenteroso e con un profondo senso del dovere nella preghiera, nella celebrazione e nella vita, ed ugualmente verso i parrocchiani. Sapeva raggiungere ogni famiglia, casa per casa, ogni persona, ben consapevole del mandato ricevuto dal vangelo, al quale univa una sua benevolenza che poteva apparire anche sotto traccia perché traspariva appena dalle sue parole ma la si percepiva dal cuore del suo essere prete, dove quelle persone mettevano su casa, in quanto padre Papi con la sua prodigiosa memoria le avrebbe ricordate personalmente nella loro situazione e si sarebbe preso cura di loro. Un uomo di sacrificio, un uomo povero con la bicicletta o con una macchina vecchia regalata perché tutto era per costruire il salone e poi la chiesa sulla spianata di sabbia verso il lido del faro. Aveva infatti intuito l'espansione urbanistica verso quella parte di Fiumicino tanto da proporre al cardinale Tisserant la sede per l'erigenda parrocchia di Stella Maris che avverrà nel 1959. È bella la capacità generativa da chie-

sa a chiesa dove padre Papi lavorerà come vicario per 10 anni nella chiesa madre e 41 come parroco in quella di Stella Maris che verrà arricchita da quella grande icona in rilievo nell'abside che raffigura la Madonna dal grande manto aperto per accogliere tutti nella sua misericordia, tanto attuale da anticipare il Giubileo ormai prossimo e di incentivo ai sacerdoti con uno zelo apostolico e materno, ricco di misericordia. Penso ancor oggi alla crescita di quella comunità con persone provenienti da ogni dove: i fanciulli al catechismo erano arrivati a 500 con il loro tesserino da timbrare ogni volta, l'Azione cattolica, la Legio Mariae, il gruppo di preghiera di padre Pio, i Cursillos e i Neo catecumeni. Padre Papi era presente ovunque e quando raccontava di Gesù o della sua esperienza era piacevole ascoltarlo e lui era contento, direi riconoscente; e la nostra riconoscenza si è dimostrata al suo funerale: eravamo in tanti.

* superiore generale emerito dei Figli di Santa Maria Immacolata

Pastore e riferimento

Padre Alberico Papi, religioso dei Figli di Santa Maria Immacolata, è morto il 18 settembre presso l'Ospedale Grassi di Ostia a 94 anni. I funerali sono stati celebrati la mattina seguente nella chiesa di Santa Maria Stella Maris nella zona Lido del Faro a Fiumicino. Una parrocchia che con lui è nata e cresciuta. Il vescovo durante l'omelia ne ha ricordato l'attenzione di pastore e il ruolo di riferimento primario per tutte le persone che arrivavano a Fiumicino.